

## NOTES AND GLEANINGS / NOTE E CURIOSITÀ

### LA POESIA DI MASSIMO MAGGIARI

#### **Grazia Sotis**

Nel volume *Poeti italiani del secondo Novecento* Stefano Giovinardi delinea la storia della poesia italiana fino ad arrivare ai primi anni del 2000. Di nostro interesse è un filone poetico che pur tracciandone gli antecedenti, ha trovato, negli ultimi dieci anni, un'indipendenza e maturità sia per la funzione della parola sia per l'uso di immagini. La linea di sviluppo è la poesia orfica alla quale possiamo associare come continuità e liaison il nome di Giuseppe Conte, il quale, insieme a un nutrito gruppo di poeti fra cui ricordiamo Tomaso Kemeny e Angelo Tonelli, dà vita a un nuovo orientamento che parte proprio dagli anni ottanta e novanta. Già la rivista *Niebo* (1977-1980) si fa portavoce di una simile novità e la personalità di Conte vi è considerata "la più ricca e la più incisiva". Tuttavia la rivista ripropone tematiche quali come quelle dell'*assenza* e dell'*altrove* di derivazione ermetica, e di conseguenza l'esperienza dell'avventura neo-orfica comincia a "sbriciolarsi". Al 1978 appartiene l'antologia poetica *La parola innamorata* a cura di Giancarlo Pontiggia ed Ernesto Di Mauro, un volume che raccoglie poesie dove la parola è gestualità e suono, il linguaggio diventa antropologico e i poeti sono contraddistinti da una

forte componente plurilinguistica<sup>1</sup>. Conseguentemente come linea di sviluppo i fondamenti della poetica della “parola” sono un’identificazione mistica con le forze della natura e la poesia riflette una “assoluta, accanita, leggera fluttuante mobilità del linguaggio”, essa è “[...] metafora restituita alla sua forza di *viaggio senza territorio*, di trasporti senza punti di partenza e di arrivo”. In essa vige “una predilizione per mitologie estranee alla cultura cristiana, a partire dalla rivisitazione del patrimonio classico, poi azteco, celtico [...]; l’idea della poesia come mito fondente di una civiltà diversa, di una visione del mondo opposta al mondo europeo: una civiltà dunque non solo a descrivere o a capire, ma a liberare ed ad amare” (in Giovinardi: XXXVII).

Già Elmire Zolla aveva delineato la necessità che molti personaggi fin dall’inizio del 1900 hanno avuto di abbandonare la vecchia Europa alla ricerca dell’aure, del puro, trovato in Oriente, in India, in isole sperdute. Anche oggi si avverte l’esigenza da parte di molti di andare alla ricerca dell’incontaminato e la capacità di entrare in perfetta simbiosi con il mondo esterno per captarne l’essenza e il significato più profondo. La poesia diventa una scoperta dello ‘sconosciuto’ da conoscere. In essa predomina una forte religiosità del luogo fatto di silenzi che comportano un senso di rarefatta bellezza e leggerezza. L’anima diventa parte di esso e si eleva al di sopra della umana esperienza per entrare in un mondo in cui la conoscenza geografica diventa mentale, in un processo sinergico in cui la lirica si eleva, con un’intuizione e immediatezza dove non esiste il *prima* e il *dopo*. Essa ricrea il primo primordiale, il mito sempre presente, essa è creazione di mitopoiesis. Il poeta è il novello Adamo che si apre alle “aurore” del mondo ed è anche un Ulisse che lascia le certezze per inoltrarsi in un territorio fatto di incognite e solitudine oceanica, dove nessun altro si era avventurato prima. La “parola innamorata” si

---

<sup>1</sup> Per questo aspetto possiamo risalire a Pier Paolo Pasolini, *Poesia Dialettale del '900*, che come osservato “[...] il suo regresso da una lingua all’altra – anteriore e infinitamente più pura – [...] (è un) tornare indietro [...] a una lingua più vicina al mondo” (Giovinardi: XXVII).

colora anche di simili esperienze. Il “già sentito” diventa “sentire”. Si raggiunge così una sintesi dei tempi che diventa spazio interiore.

L’Aura di Zolla è intesa come genialità, originalità, ispirazione che circonda il poeta/artista che tuttavia ha bisogno di condizioni idonee per carpirla. La poesia prende vita dalla parola-suono, essa diventa esperienza *sciamanica* e l’epifania/rivelazione appare con una forza intuitiva riflessa in uno stile fatto di scelte semantiche, associazioni ossimoriche, nuove, contrastanti e strutture apparentemente paratattiche come l’ispirazione orfica o ipotattiche. Altre volte la poesia diventa un campo linguistico con risvolti preziosi, insoliti, nuovi, originali. In questo contesto e panorama culturale prendiamo in considerazione anche l’opera di diffusione, orientamento e creatività delle due pubblicazioni del nuovo millennio: *Gli Argonauti. Eretici della poesia per il XXI secolo* e *The Waters of Hermes/Le acque di Ermes*.

Il primo volume della rivista *The Waters of Hermes/Le acque di Ermes*, curata da Massimo Maggiari, pubblicata in inglese e in italiano, raccoglie gli atti dei convegni sulla poesia italiana del XXI secolo che hanno luogo negli Stati Uniti, a Charleston, South Carolina. Essa comprende poesie e saggi inerenti al nuovo orientamento della lirica e lo scopo che essa si prefigge. Partecipano autori e critici i cui orizzonti letterari spaziano valicando qualunque delimitazione geografica. Allo stesso tempo, *Gli Argonauti. Eretici della poesia per il XXI secolo* è l’antologia italiana curata da Gabriella Galzio<sup>2</sup>. In entrambi i volumi è presente Giuseppe Conte

---

<sup>2</sup> Nella prefazione a questo volume, Giuseppe Conte spiega il suo concetto degli eretici: “[...] sono giovani poeti che attraverso la poesia cercano una nuova spiritualità oltre che linguistica, nuove dimensioni del vedere, del sentire, del vivere: “eretici” disposti a pagare per le loro idee lontane da ogni conformismo e da ogni pacificazione, lontane da ogni convenienza, confraternita, piccola corte.” (9) “Eretici” nel senso etimologico del termine, che deriva dal greco *hairein*, prendere, scegliere, questi poeti scelgono l’assoluto della poesia, l’amore folle e senza riserve, la dedizione oscura e totale alla produzione del senso: il nuovo senso del secolo XXI, che speriamo sia diverso, radicalmente, da quello passato.” (11). Nell’introduzione allo stesso volume, G. Galzio spiega di come sia nata l’idea della rivista e il perché della definizione di “argonauti:” nasce da un’idea mitopoietica di G. Conte, e di “*poiesis* vissuta come divenire intenso e metafisico dell’essere” (17). “Sul piano del linguaggio, ciascuno, incurante – e anche in questo eretico – del miope diktat del solo-

rispettivamente con una prefazione e un dialogo con Massimo Maggiari dove si evidenziano gli aspetti salienti della lirica e della sua identità poetica, il Mitomodernismo. In sintesi, come affermano gli stessi Conte e Maggiari, esso è “[...] a literary group that opens a new direction towards the place where myth and soul, soul and language, language and cosmos are connected” (*The Waters of Hermes* 2000: 12). Le due pubblicazioni riflettono anche il concetto di una globalità poetica culturale in quanto assurgono a un valicazione territoriale, culturale e temporale.

Il concetto di mitomodernismo è arricchito ulteriormente da Angello Tonelli con un’articolazione in Ritomodernismo. Secondo questa nuova definizione la poesia e l’arte sono voci di illuminazione, libertà e liberazione spirituale e civile.” Tonelli predilige una poesia che “nasce dai livelli più profondi. La poesia è contemplazione, catarsi, vaticinio. La sua opera si offre come riverbero dell’Assoluto.” Ancora, “Il Poeta, l’Artista Ritomodernista, si colloca nella tradizione poetica-artistica come una avanguardia datata duemilacinquecento anni avanti Cristo e più di duemila dopo” (Angelo Tonelli, “Il ritomodernismo”).

Già Angelo Tonelli cura dal 2001 una nuova collana di poesie, *Lo specchio di Dionisio*, dove sono stati pubblicati, fra i primi, Massimo Maggiari con *Aurora Borealis*<sup>3</sup>, e Gabriella Galzio con *Apocalisse Fredda*. Tonelli afferma che lo scopo della collana è la diffusione di una poesia concepita come strumento di “autentica educazione

---

testo degli ultimi anni [...] (19). Il volume raccoglie liriche di poeti da esperienze più disparate e dalla libertà di uno stile che è più consono al loro carattere. Ricordiamo, oltre a G. Galzio e a M. Maggiari, altre personalità quali Danilo Bramati, Tiziana Cera Rosco, gli stessi Giuseppe Conte e Angelo Tonelli, Riccardo Emmolo, Lamberto Garzia, Marco Marangoni, Luigi Olivetti, Lorenzo Scandroglio, Laura Stortoni-Hager. Il comune dominatore sono gli ampi spazi territoriali fisici e metafisici in cui si muovono, i viaggi e le diverse esperienze linguistiche.

<sup>3</sup> Maggiari pubblica con La Finestra Editrice di Trento (2004) *Aurora Borealis*, in una edizione più ricca di illustrazioni-simboli degli Inuit, con una più esauriente spiegazione della sua poesia e una ricca bibliografia inerente alla figura di Amundsen e alla mitologia nordica di Sedna.

culturale, perché la repubblica umana si è imbarbarita e va imbarbarandosi sempre più, e soltanto la cultura, e una cultura che sia promotrice di evoluzione e liberazione spirituale, potrà salvarla dalla peste planetaria”. In questo contesto Maggiari aveva pubblicato *Aurora Borealis*<sup>4</sup> dove le antiche esperienze di uomini e culture sono una sintesi di un passato con il presente dell’umanità tutta. In Maggiari, come pure in altri poeti che hanno dato vita a questo nuovo sentire, si avverte una forte volontà, come afferma Tonelli, “di illuminare il mondo con la luce della poesia e dell’arte,” la poesia è concepita come “un’alternativa all’inaridimento della plagia umana.” Maggiari va oltre e concepisce la poesia come un dono che il poeta fa al mondo (*Viaggio orfico* in Atti di Altramarea).

Il Mitomodernismo quindi nasce come un movimento organizzato come dimostrano anche le due pubblicazioni del 2000 che propongono un gruppo di poeti e studiosi illustrando chiaramente gli orientamenti della poesia del nuovo millennio. Con queste premesse nasce una lirica che si mostrerà espressione della “[...] riconquistata libertà di poetare a tutto campo, senza scrupoli di legittimità, opportunità od ortodossia e che tuttavia è già presente dagli anni settanta” (Giovinardi: XXXIII).

Con la seconda edizione di *Aurora Borealis* pubblicata da La Finestra editrice, Trento, Maggiari arricchisce la silloge con altre poesie in aggiunta all’edizione Agorà del 2001. Inoltre, il testo è corredato da scritti in prosa che sono da considerarsi il complemento alla poesia. Maggiari usa la scrittura per esprimere il suo essere poeta che valica ogni definizione territoriale. Metaforicamente parlando, la sua poesia rappresenta “il fiume-oceano” che divide e unisce, dopo un lungo viaggio, per giungere “al portale delle isole dei sette venti” (*Il Viaggio*).

La poesia è un viaggio alla ricerca di un suono o immagine che possano ispirare il poeta. Si trovano in un mondo incontaminato dove

---

<sup>4</sup> Nel 1999 Maggiari pubblica la sua prima raccolta bilingue di poesie, *Terre Lontane*.

è possibile trovare l'aure. Un'associazione improvvisa di immagine e significato ricreano antichi viaggi rituali:

[...]  
*sfinito, riverso sul fianco,  
 oggi giungo al portale delle isole dei sette venti  
 abbandono arco e sudore  
 e albeggio nuova frontiera  
 albeggio sole e calore  
 acqua che scorre **fiotto fiore**  
**vento falesia corallo passione** del cuore. (Il viaggio)*

Dal punto di visto stilistico l'enumerazione creata dalle parole da noi messe in evidenza, oltre a collegarsi alla linea orfica antecedente passando anche attraverso l'esperienza di Giuseppe Conte, crea un crescendo per poi trovare il punto di arrivo nell'ultimo sostantivo. Il viaggio vero che Maggiari riproduce nella prosa è l'itinerante esperienza che dà vita alla poesia come luogo della memoria all'origine. Nel racconto-diario l'autore parla della sua vacanza culturale in Alaska dove ha vissuto e ritrovato l'aure del luogo. Segue il breve paragrafo che lo conclude:

*Ritornato all'albergo preparo le valige per la partenza.  
 Mentre faccio una passeggiata per il centro, vedo due  
 corvi abbeverarsi da una pozzanghera vicino alla  
 fontana. Li guardo immergendomi in una lunga pausa di  
 silenzio e meditazione. Al risveglio dallo stupore , con un  
 gesto ai quattro angoli del mondo mi concedo dall'anima  
 di queste terre. ("La signora delle acque")*

Il riprendere coscienza da un stato di temporaneo torpore che gli ha permesso di intuire il significato simbolico universale dei corvi fa sì che la poesia diventi sfera di un'esperienza sciamanica laddove anche "il serpente di fuoco emerge dalle orme del deserto/... grida e canta al mondo" e quando "il serpente di fuoco batte il ventre a ritmo

*di/tamburo [...]* (“La Visione del Serpente nelle Terre che camminano”).

Se quanto detto sopra sia per la prosa sia per la poesia arricchisce la seconda edizione di *Aurora Borealis*, l’orientamento poetico è chiaro fin dall’inizio della prima edizione ed è quello di far rivivere con veste nuova le antiche mitologie. Infatti Maggiari propone la cultura degli Inuit, la mitologia artica con la figura di Sedna e il personaggio storico di Amundsen che è trasformato in un eroe mitico.

Nella prima pubblicazione di *Aurora Borealis* del 2001 per l’Agorà Edizioni. Il volume era diviso in cinque parti: “Invocazioni Artiche”, “Il viaggio”, “Ombre Bianche”, “Arctic Alaska” e “Principium Mundi”. A queste ne vanno aggiunte delle altre suddivise in “Terre d’Iniziazione”, “L’Inviato dell’Imperatrice”, “Diario di Bordo”. Apre il volume di *Aurora Borealis* sia del 2001 sia del 2004 una lirica Inuit dove la Poesia si annuncia in tutta la sua forza espressiva:

*Thoughts washed over me  
Like flood  
Making my breath come and gasp  
And my heart throb.  
When I sing this song  
I see the fire  
I feel the joy  
Under fear and wonder (“Canto Inuit”).*

Lo sbigottimento finale qui coincide con un incognito psicologico e un clima mentale che precedono i confini geografici dell’esplorazione terrena e poetica. Le poesie che formano “Invocazioni Artiche” sono pervase da un’atmosfera misteriosa e da un silenzio sacrale. Il canto Inuit all’inizio del volume è di buon auspicio a chi intraprenderà il viaggio con l’esploratore Amundsen che diventa l’io poetico di Maggiari. Quest’ultimo instaura un dialogo immaginario con un’entità sconosciuta, un mistico interlocutore dell’aurora del mondo. Il viaggio

dell'esploratore norvegese è carico di una antica religiosità arcana che accompagna Amundsen nelle sue esplorazioni territoriali e mentali. L'identificazione con l'esploratore norvegese, che è stato vicino alla cultura antica degli Inuit, riafferma l'esperienza dei nuovi spazi che coincidono appunto con quelli della mente: una mitopoiesi dunque, un'antica esperienza conoscitiva. Gli elementi concreti diventano diaframmi acquosi e tremolanti, essi tendono a una leggerezza immagistica ed espressiva denotando una verticalità che scioglie e sprigiona la voce del poeta all'infinito.

In *Aurora Borealis*, la poesia Inuit tradotta e successivamente adattata dallo stesso Maggiari, la voce poetica si afferma in tutta la sua espressività compressa. Le parole nascono come bolle nella mente del poeta, pronte ad esplodere in un sentimento di paura e di sbigottimento:

*They took shape in my mind  
they rose like bubbles from the depth of the sea  
like threads of fire  
collecting in the sky bubbles seeking the air  
in order to burst  
[...]  
When I sing the song  
I see the fire  
I feel the joy  
and fear and wonder (Canto Inuit).*

La poesia è invocazione, ma è soprattutto un recitativo di preghiera. Nella lirica che segue, il poeta impara la sua lezione di poesia dalle profondità marine dove Sedna, madre primordiale, maestra di vita, si nasconde nell'azzurro del mare. Come il rumore del mare, la voce del poeta si modula seguendo il suo esempio e le parole diventano "urli di forma" e "soffi di fuoco". Le parole nuove che ispira il mare sono "gridate" e "urlate" con una primitiva forza; i toni si alternano con pulsazioni di restringimento ed apertura sonora: "soffoco", "danzo"



allargano la sua esperienza; “danzo gioia, danzo stupore”, e il poeta diventa sciamano di un’esperienza viscerale: “trafitto nel ventre/ con occhio di lupo/ nel fuoco boreale”. In Maggiari la poesia si propone come esperienza sciamanica, come fonte di verità nascoste di cui il poeta è interprete e traduttore:

*Nel morso della risacca  
emerge un mosaico  
di anime e lupi. (“Verso l’Orsa Maggiore”)*

ed ancora come motivo ricorrente:

*[...] fratello amato  
lupo, renna, lago salato  
servitore dell’Orsa Maggiore  
viaggiatore di segreta saggezza  
qui sulle rotte della gente Inuit. (“Nuntak”)*

L’acalappiasogni, il disegno Inuit, che accompagna le poesie della seconda parte, “Il viaggio”, opera un’identificazione dello stesso poeta con l’esploratore Amundsen che per primo attraversò il Passaggio Nord-Ovest (1903-06), ma è stata anche la lezione degli stessi Eschimesi a guidarlo sulla rotta del Polo Sud. Il paesaggio che si presenta agli occhi dell’esploratore è immerso in una bellezza diafana e rarefatta. Il cielo è pieno della sonorità dei venti e del ritmo del mare. Il suono agisce sull’ambiente circostante fino a disperdersi nella luminosità della luce. E la mente si estende proiettandosi nello spazio che avviluppa il mondo circostante: “[...] diafani e folli/ spiccano il volo/ mille sentieri di cosmo” (“Il Cielo di Amundsen”). In questa lirica c’è un richiamo alla realtà: “Sulla riva/ ho visto un fanciullo [...]” avvolto in un “tulle di polvere e stelle”. Amundsen è un novello Adamo che stupisce alla meraviglia del mondo e vuole conoscerlo. O come un Ulisse omerico o dantesco la cui sete del conoscere lo porta lontano dalla certezza del mondo, desideroso di intraprendere il

viaggio nella “terra incognita”. È l’esperienza della mente che beneficia della capacità intellettuale dei primitivi Inuit con i quali egli entra in comunione attraverso l’esperienza sciamanica che permette alla sua anima di acquisire diafanità e leggerezza.

La mente entra un territorio dove l’anima annaspa e balbetta un linguaggio fatto di “soffi di cometa/ nella notte di girasoli/ [...] /gesti nocchieri/ screpolate mani blu” (“Il cielo di Amundsen”). Il linguaggio si arricchisce di immagini che si presentano frastagliate come i fiordi norvegesi. Ne “L’invisibile fiordo” l’accento è su “vento”, scelta che rimanda un orecchio attento alla lezione whitmaniana di “Petroling Barnegat”. L’azione del vento modula l’andamento ritmico di questa bellissima lirica:

*Vento che soffi  
 respira il canto  
 semina tu  
 sussurra dolcemente*

dove la voce del poeta si unisce a quella del vento, “ascolto tra onda e mito”, e riscopre la presenza invisibile di una entità con la quale instaura un dialogo; essa è avvertita come l’anima del mondo, del fluire del tempo e della stessa vita (“Grano Saraceno”).

I ghiacciai sono presenze eterne, e il viaggio di Amundsen avviene nella tranquillità della mente e nel silenzio religioso. Ciò nonostante l’arcano fa sì che “il cuore che batte/ spalanca i visi/ nelle quattro direzioni del mondo” (“Verso l’Orsa Maggiore”). Maggiari dà tangibilità agli stati d’animo; “il drago”, “la balena” sono l’ignoto che esprimono la paura di noi stessi nel viaggio della conoscenza: “e seguire il fiume/ di lucciole fino/ alle baleniere americane” (“King Point”) è un po’ come inseguire una verità che si manifesta ad intermittenza nel tentativo di depistare chi la insegue.

Il linguaggio di Maggiari è una evoluzione metamorfica. “Nuntak” è una proteiformità di Nuntacket (Massachusetts), località da dove salpavano le baleniere e il Pequod del capitano Ahab

melvilliano, anche lui nel tentativo di afferrare l'ineffabile, di fare conoscenza dell'ignoto e di se stesso. Maggiari scrive: "Vincete il drago/ capite il gesto magico" ("Nobile in Volo").

Per Maggiari è la poesia che viaggia con Amundsen, figlio di "Tems/ costruttore di velieri altissimi" ("Il Peana di Amundsen"). Poesia, veliero, esploratore sono un tutt'uno:

*Ho un corpo d'albero millenario  
sono forte, sono gioioso  
sono onda e sasso  
d'estate ho quarantamila rami  
d'inverno ho undici dita  
e in sogno afferro la mente  
in un mare di spruzzi e silenzi.*

La poesia è espressione di comunione con l'universo, il veliero intraprende altre rotte, altri slanci, verso un mondo metafisico, essa diventa esperienza della mente. "Il già sentito" prende il posto del "sentire". La poesia diventa tradizione. La lezione poetica del "già sentito" rimanda il lettore alla poesia di Montale di *Ossi di Seppia*, del gruppo di "Mediterraneo" e di "Corno Inglese", e di Ungaretti. Di quest'ultimo un'eco formale è presente in quel verso di Maggiari: "Rossi sarete melograni sui colli". La matrice ligure di Maggiari non può non farci richiamare il suo conterraneo Montale e la lezione del mare, modello e maestro di vecchie esperienze: "tendi il mio arco", "accompagna il mio gesto", "svela te stesso alle ombre degli antenati", "fratello amato/ lupo, renna, lago salato...viaggiatore di segreta saggezza". Un richiamo formale che tuttavia non va solo limitato alla poesia italiana, ma anche a quella americana di Walt Whitman e di Emily Dickinson. Maggiari è poeta cosmopolita e la sua poesia è ricca del fascino formale della poesia occidentale, alla quale unisce una ricchezza di immagini nuove della cultura Inuit.

Lo slancio metafisico della poesia di Maggiari è dettato dal desiderio di definire l'indefinito, di dare concretezza all'astrattezza; il

silenzio, il ghiaccio, le notti boreali rendono l'ambiente naturale infinito e lo estendono oltre i loro stessi confini. La mobilità delle forme, le manifestazioni metamorfiche, la voce urlata, l'esplosione vocale, Sedna, figura archetipa, presenza nella "selvaggia azzurrità", elemento primitivo, caotico e pauroso, la stessa cultura Inuit, intesa come esperienza sciamanica e viscerale, il suo essere trafitto da una lucidità lacerante, è data in quei versi dove Maggiari riesce a creare e a dare spessore alla diafanità delle stesse immagini:

*"alle porte di vetro e foglie"*  
*"alle finestre di roccia e riso"*  
*"i volti di luce e seta"*  
*"una pace di luce e sole"*  
*"destino di ossa e sale"*  
*"fondi di luce e corpi"*  
*"soffi di creta e mare"*

Il viaggio poetico di Maggiari lo porta a creare una poesia ricca di una luminosità surreale. L'ambiente coloristico è modulato nella gamma di colori, degli azzurri, gialli, bianchi e delle loro varianti semantiche, che pur definendone le linee essenziali come nell'iconografia Inuit, acquistano una lucentezza nel modo in cui essi si deflagrano. La poesia si presenta su uno sfondo di colori, di aurore boreali, contro cui si stagliano immagini ben precise e vivide tali da sembrare un paesaggio surreale. "Sole", "fiamma" acquistano una tonalità luminosa, forte e decisa. La poesia di Maggiari, infatti, si presenta lucida e nitida. Gli effetti tremolanti ed acquatici scompaiono per dare spazio a immagini ben precise e concrete: "il grano saraceno", "i girasoli" sono espressioni di poesia già vissuta. L'identificazione dell'esperienza conoscitiva di Amundsen con Maggiari trova il punto di unione proprio qui.

In "Ombre Bianche" vige il silenzio e l'immobilità, le parole diventano azione e movimento. La poesia Inuit che apre questo gruppo di liriche pone l'enfasi sull'apertura vocalica iniziale: "Ombre

d'Argento". Essa diventa un leitmotiv con richiami interni e uno finale, e crea un andamento dinamico:

*Alzo le braccia  
alzate sogni e ali  
ai soffi azzurri  
dei morti d'inverno*

dove il colore si veste di un forte valore simbolico e che nelle sue varianti semantiche rafforza l'azione e il movimento di ricerca verso nuovi territori, ma anche di comunione con chi prima di lui aveva tentato le stesse rotte. "Stringimi la mano, Ronald, stringila forte che il sonno/ non mi porti nel ventre della balena" ("Wiik parla ad Amudsen dalla Terre delle Ombre").

La paura dell'ignoto e la volontà di esorcizzarla trova alleati anche negli amuleti di denti di tricheco. La poesia "Sedna" associa la madre archetipa alla balena Narwhal, alla foca, al tricheco, al salmone; Sedna che abita gli abissi della selvaggia azzurrità, un mondo primordiale dove la vita ha avuto origine e dove la Dea è custode del mistero della stessa vita. "Sedna" diventa preghiera, gesto incondizionato, per quel tono cadenzato, ieratico e andatura anaforica, diventa litania e omelia nell'accettare una deità misteriosa e dogmatica:

*amala è l'invisibile  
amala e riconoscerai nella sacra Thule  
amala quando la luna rischiara  
amala e non chiedere nulla.*

"Principium Mundi" è la poesia che conclude il volume di *Aurora Borealis*, ma è anche preghiera per la recitata litania dovuta all'assenza di punteggiatura e dove l'azzurro è simbolo di salvezza. Il viaggio è qui verso i cancelli della città celeste, la poesia e il vascello di conoscenza e salvezza trionfano sull'ignoto. Già nella "Città

Celeste” Maggiari aveva intonato un canto rivolto verso l’alto, verso “gli azzurri cieli” come cammino di salvezza, non senza prima aver completato il ciclo della vita terrena che si conclude sulla terra: “e la notte/ la notte nevicata come anime sui crepacci d’autunno”.

“Artict Alaska” si apre con un senso di morte, l’accento su “non”, il tentativo rivelatosi fallace da parte di altri esploratori che hanno osato andare aldilà delle colonne di Ercole e che sono affondati nel “blu ferro”. La variante coloristica fa da sfondo al senso di morte che qui regna. L’esperienza di altri è riproposta ora con Amudsen che come un novello Ulisse novecentesco, o come l’Ahab di Charles Olsen, ricalca le orme dei suoi predecessori; la sua esperienza è un “riconoscere” quella degli altri navigatori che prima di lui hanno tentato i nuovi spazi conoscitivi.

Il tono incalzante della poesia “Passaggio a Nord-Ovest” spinge l’esploratore norvegese a fare un volo per entrare in una dimensione di esperienza cosmica:

*nell’occhio della mente  
il volto di un corpo alato cattura il cielo  
al sussurro veloce  
il tuo avanzare sarà lupo, la tua virata farfalla.*

Con questo “volo” Amudsen riscatta la sua salvezza e la poesia ne è testimone, “la montagna incantata” è presenza silenziosa dell’esperienza millenaria degli uomini il cui desiderio era di penetrare nella “terra incognita”. Se la prevalenza dell’azzurro diventa spettatore della salvezza dell’uomo, il bianco con le sue varianti semantiche, ghiaccio, cristallo, rappresenta la paura dell’ignoto: “tu dimora del drago dei cinque colori/ ignoto/ stellare/ destino” (“L’iceberg”).

L’esperienza di Amudsen ricalca le esperienze di altri illustri predecessori e il mare continua ad essere spettatore di simili avventure in tutti i tempi. Maggiari nel proporre quest’esploratore propone se stesso come poeta e la poesia come strumento di conoscenza e di

sintesi di tutti i tempi. La lirica si addentra nella “terra incognita” che rimane tale “fino a quando un essere umano non l’attraversi fisicamente e la esplori con lo sguardo. E quindi, psicologicamente, l’incognito coincide anche con quel clima mentale che precede gli stessi confini geografici dell’esploratore” (Maggiari, nell’introduzione a *Aurora Borealis*).

(Loyola University Chicago Rome Center)

**Opere consultate e citate:**

- |  |  |
|--|--|
| Conte, Giuseppe /<br>Kemeny, Tomaso /<br>Zecchi, Stefano | <i>Almanacco del Mitomodernismo 2000.</i><br>Tipolitografia F.lli Stalla – Albenga, 2000.  |
| Forti, Marco   | <i>Il Novecento in versi.</i> Milano: Il Saggiatore,<br>2004.  |
| Giovinardi, Stefano /<br>Cucchi, Maurizio                | <i>Poeti italiani del secondo Novecento.</i><br>Milano: I edizione Oscar classici, 2004.   |
| Maggiari, Massimo  | <i>Aurora Borealis.</i> La Spezia: Agorà<br>Edizioni, 2001. Seconda edizione, Trento:<br>La Finestra editrice, 2004.                       |
| _____<br>(editor)  | <i>Le acque di Ermete. Poesia e scamanesimo.</i><br><i>III</i> Trento: La Finestra Edizioni, 2004.   |
| _____<br>(editor)  | <i>The Waters of Hermes II. Proceedings of a<br/>Festival of Italian Poetry and Esoteric<br/>Studies.</i> La Spezia: Agorà Edizioni, 2002. |

- \_\_\_\_\_ (editor) *The Waters of Hermes. Proceedings of a Festival of Italian Poetry and Myth.* Chapel Hill, NC: Annali d'italianistica, Inc., 2000.
- \_\_\_\_\_ *Terre Lontane.* Pasian di Prato (UD): Campanotto Editore, 1999.
- \_\_\_\_\_ *Archetipi e Cosmo nella poesia di Arturo Onofri.* Marina di Minturno (LT): Carmanica Editore, 1998.
- Galzio, Gabriella (editor) *Gli Argonauti. Eretici della poesia per il XXI secolo.* Milano: Edizioni Archivi del '900, 2001.
- Pontiggia, Giancarlo / Di Mauro, Enzo *La parola innamorata. Poeti nuovi 1976-1978.* Milano: Feltrinelli Editore, 1980.
- Sotis, Grazia "Poesia come sinonimo di cultura," in *L'Inchiesta*, Anno IX, n. 16, 21-27 aprile 2002.
- Spagnoletti, Giacinto *Storia della letterature italiana del Novecento.* Roma: Grandi Tascabili Economici Newton, 1994.
- Tonelli, Angelo *http: angelo tonelli.tripod.com/ ritomodernismo.htm 2005.*
- \_\_\_\_\_ *Atti di Altramarea 2003 VI Edizione.* Rassegna Nazionale di Poesia Contemporanea diretta da Angelo Tonelli. Città di Lerici.



Zolla, Elmirè

*Aure. I luoghi e i riti. Venezia: Marsilio Editore, 2003.*

---

*Un destino itinerante. Conversazioni tra Occidente e Oriente. Venezia: Marsilio Editori, 2002.*